

53.

NUOVO REPERTORIO DRAMMATICO

MONALDESCA

DRAMMA IN 5 ATTI IN VERSI

DI

NAPOLEONE GIOTTI

Proprietà letteraria

Fasc. 55.

FIRENZE

TIPOGRAFIA E LIBRERIA

GALLETTI, ROMEI E C.

1869





MONALDESCA

DRAMMA IN CINQUE ATTI IN VERSI

DI

NAPOLEONE GIOTTI

Rappresentato per la prima volta in Firenze dalla
Drammatica Compagnia ALBERTO NOTA al Teatro
del Cocomero le sere del 3, 7 e 8 Febbraio 1853;
indi a Napoli al Teatro dei Fiorentini e al Teatro
di San Carlo.

Terza Edizione



FIRENZE

Tipografia e Libreria Teatrale Galletti, Romei e C.
1869,

71853

PERSONAGGI

ATTORI

FOSCO , Conte di Santa Chiara	Costantino Venturoli
MONALDESCA , sua moglie .	Ristori Adelaide
LEONELLO	Giovanni Sabbatini
ESTELLA	N. N.
LA CONTESSA D' ALCANTARA . .	N. N.

Dame e Cavalieri.

*La Scena è in Sicilia, nel Castello dei Conti
di Santa Chiara*

Secolo XVII.

Il presente Dramma è sotto la tutela delle Leggi in materia di stampa per acquisto fattone dall'Editore **ANGELO ROMEI**, riserbandosi inoltre l'Autore il suo diritto per la recita a norma delle Leggi vigenti sulla proprietà letteraria.

A FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI

Chiarissimo Signore

A Giovan Batista Niccolini io dedicava il mio primo lavoro drammatico. A voi, o Signore, che in compagnia di quel sommo dividete il primato della letteratura in Toscana, permettete che adesso io offra questo mio dramma, non perchè degno di Voi, ma perchè siavi meschina sì, ma sincera testimonianza di quella stima con la quale ammiro la grandezza dell'ingegno vostro, e la magnanimità vera con cui Voi sostenete da così lungo tempo una dolorosa battaglia.

Vi auguro di tutto core che i fati e la giustizia degli uomini vi consentano un migliore avvenire, e sono con profondo rispetto

Firenze 6 Giugno 1853.

Vostro Umilissimo Servo
NAPOLEONE GIOTTI.

ATTO PRIMO

*Castello dei Conti di Santa Chiara — Sala terrena
con grandi veroni in faccia, che guardano il
mare.*

SCENA I.

MONALDESCA ed ESTELLA

Mon. Apri, Estella, i veroni. *(Estella corre ad
aprire i veroni, da cui si vede il mare illumi-
nato dalla luna)*

In questo istante
Parmi d'esser felice! E una serena
Notte, in cui l'alma indovinar non puote
Se più bella del ciel rida la terra! —
Oh potess'io, come il desio mi porta,
Vogar sul mar lontano; udir dei flutti
Il lieve sussurrio, veder nell'onde
Riflettersi le stelle, e in quel silenzio
Sentir sul core gemere la grande
Melanconia delle memorie! O notte
Beata, io ti saluto! *(s' abbandona a melanconici
pensieri fissando il mare)*

Est. E ver, non vidi
Notte di questa più serena anch'io.
E se fosse l'amor dentro il mio seno,
In questo istante palpitarmi il core
Io sentirei più forte. —

Mon.

Che dicesti,

Sconsigliata fanciulla! Non d'olerti
Se amor non senti palpitarti in seno;
Una fiamma d'inferno egli ci pone
Nella parte del cor la più segreta.
Quando di questo despota fatale
Non si soggiacque al doloroso impero,
Di lui si cerca con ebrezza immensa.
Ci splende nell'accesa fantasia
Un sogno luminoso: e se allo sguardo
Povera landa ci rassembra il mondo,
Stolte! crediam che l'aura dell'amore,
Su lui spirando, rallegrar lo possa
Di nuova vita, incoronarlo a festa,
Di profumi bearlo e di armonie.
Appena dentro l'anima ci scende
Questo perfido serpe, e ci divora,
Cade la benda all'idolo fatale;
Ed un mostro diventa. Orrida febbre
Ci corre nelle vene: ansie, terrori,
Gelose smanie, e lacrime cocenti,
Rimorso e pentimento, ecco le gioje
Che il crudel ci riserba, e quando al piede
Cader ci mira vittime soffrenti,
Ci calpesta e sorride!

Est.

È così orrendo

L'amore? io nol credea!

Mon.

Sien del tuo core

Gioja perenne ed innocente i fiori
E le stelle del cielo. Altro diletto
Non chiedere all'infida aura del mondo,
E corri solitaria il tuo cammino
Com'Angiol, che sorvola e non s'arresta
Su questa terra di dolori.

Est.

Io mai

Parlar v'intesi così tristi accenti;
Qual di chi soffre la parola è questa.

Mon.

Estella, io soffro, tu dicesti?... E' vero...
E' vero, io soffro!... O Santo Iddio che dissi!...
Non mi creder, fanciulla; è della mente

Un vano errore;... il vedi? io ti sorrido;
Di questo ciel m'inebrio, e tutto parmi
Un incanto d'amore. — Amore! orrenda,
Colpevole parola: a me concesso
Non è di poterirla, e sul mio labbro
Divien delitto! — Ah reggimi!

Est. (sorreggendo Monaldesca) Signora,
Iddio di voi senta pietà!

Mon. (con voce cupa) Dal mio
Capo la mano del Signor per sempre
Si allontanò: l'ira del ciel vi pesa...
Senti: un freddo sudor giù dalla fronte
Mi stilla; eppure, Estella mia, qua dentro
Ardo; un foco m'avvampa! *(cade abbattuta
sopra una sedia)*

Est. Il mesto spirito

Voi di calmar tentate: anco una volta
Guardate al mare, al cielo, e vi ricrei
Quest'onda di profumi che s'inalza
Dal sottoposto lido. Or non fidite?
Lontan su i flutti mormora la lieta
Canzon dei pescatori.

Mon. Estella, dimmi
Nulla vedi sul lido?

Est. Io nulla: è tutta
Solitaria la spiaggia, e non vi canta
Che tra le siepi l'usignol.

Mon. (con sentimento di terrore) T'inganni;
Là sul lido uno spettro ora s'aggira.
Urla affannato, e piange, e gronda sangue
E maledice. Il veggo io sì: tremendo
Fantasma è quello: ecco, le scarne braccia
Fuori del bianco suo lenzuol solleva.
Nudo il petto mi mostra, e su quel petto
Due colpi di pugnale — Ah, per pietade
Chiudi, Estella, i veroni, ond'io nol vegga!...
Ho paura!

Est. Da ignoti turbamenti
E' l'anima sua commossa. O Dio del cielo,
Guarda pietoso a lei.

(s'ode al di fuori il suono di una mandola)

Mon. (riscossa da quel suono) Che ascolto! E' questo
L'usato suono, il misterioso e caro
Suon, che mi scende così dolce al core;
E' lui che effonde l'armonie soavi
Dalle corde sonore. Or tu non senti
Quel suon laggiù sul mar? Lascia che giunga
Infino a me, ch'io mi ricrei di queste
Armonie della notte!

Est. Una leggera
Barca corre su i flutti, e par che voli
A questa volta.

Mon. (con trasporto) Ah! no, non accostrarti.
Incauto legno a questo luogo: infido
Più che un ascoso vortice potrebbe
Addiventar per te: fuggi lontano,
Io te ne imploro: su di te non vista
Or forse veglia una gelosa furia.
Fuggi, fuggi lontano.

Est. Oh potess'io
Calmarvi il duol, che l'anima vi preme.

Mon. (con mal represso accento di disperazione)
Havvi una fiamma che si spegne solo
Sotto la pietra d'un sepolcro. Senti
Di me piedate, o povera fanciulla?
Invocami la morte.

Est. Orrendo voto,
Che mai strapparmi non potrà dal labbro
Il più crudel supplizio.

Mon. Anche tu dunque
Infelice e colpevole mi vuoi?
Lasciami sola con i miei dolori,
Con le lacrime mie. —

Est. Così vi veggo
Dal duolo oppressa, e abbandonarvi io debbo?

Mon. Estella, per piedate io te lo chieggo,
Lasciami almen la libertà del pianto.
Tu intender non puoi; prega o fanciulla,
Ora per me.

Est. Come pregar potrei
Per la povera mia madre loutana. (*Est. esce*)

SCENA II.

MONALDESCA *sola*

Mon. Sola son'io! dall'anima prorompa
Tutta la foga del nascoso affetto.
Chi sa l'orrenda, la crudel battaglia
Che si pugna qua dentro? — Così vile,
O Monaldesca? e soffri tu che ceda
Vinta l'anima tua? Da questa guerra,
Che l'inferno ti suscita, non sai
Tu vincitrice uscir? — Sono innocente;
Ma col core poss'io dirlo che in petto
Or d'inusati palpiti mi batte?
Che è questa febbre che consuma ed arde
La mia vita? Che son questi sospiri,
Queste lacrime ree, queste vegliate
Notti piene di angoscie, di terrori,
Di desideri ardenti? E nel pensiero
Perchè confitta di quell'uom fatale
L'immagin sempre? — Oh! da quell'uomo adesso
Liberatemi voi, Spiriti santi;
Sotto l'ali ascondetemi; perduta
Son io, se voi mi abbandonate. Or via,
Pietà di me, povera donna: io piango,
Io soffro! —
(*s'ode nuovamente al di fuori il suono della mandola*)

Adesso ricomincia il suono.
Ma udirlo non degg'io.
(*s'ascolta ad un tratto una voce dietro la scena, che canta la seguente ballata*)

« Come chiamarti io debbo,
« Donna del mio pensiero?
« No, che nel mondo intiero
« Nome per te non vi è.
« Solo i celesti spiriti

« Sanno quel nome, o cara;
« Ma forse un dì s' impara
« Stando vicino a te.

Mon. Questo è il suo canto,
E' la sua voce, la sua voce stessa!
Chi mi trattiene or quì? perchè deggio
Tutte di questa voce ad una ad una
Bever le note affascinanti, e care,
E terribili? — Ah fuggasi l...

SCENA III.

LEONELLO *e detta.*

*(Leonello entra da uno dei veroni che danno sul
lido, del mare; Monaldesca, incontrandosi in
lui manda un grido retrocedendo)*

Mon. Gran Dio,
Voi qui?... che mai chiedete?

Leo. Monaldesca,
Ch'io vi parli una volta.

Mon. *(con dignità)* Uscite.

Leo. Il vostro
Labbro m'el dice; ma lo ha detto il cuore?

Mon. Nel sacro nome del Signore uscite,
Io vel ripeto. Chi vi hà dato il dritto
Di penetrar nella magion dei Conti
Di Santa Chiara, e penetrarvi come
Ladron, che le notturne ombre aspettando
Varca le soglie e vi commette il fallo?
Indegna opra faceste; e s'io dovessi
In queste istante favellarvi come
L'ira del cor mi detta; avrei parole
Che arrossir vi farebbero, e dovrete
Prostrarvi nella polve a me dinanzi,
Domandarmi perdono.

Leo. Ai piedi vostri
Ecco, io mi getto, nella polve io sono,
Lasciate ch'io v'adori. Temerario
Troppo, lo veggo, amor mi rese. O donna,

Quando nel core ci tormenta un fuoco
Al par di quello che quà dentro io sento,
Quando dinanzi agli occhi e nel pensiero
Sempre ci splende una celeste imago,
Quando si trema in proferire un nome
In cui tutte risonano raccolte
L'armonie del creato, intendi, allora
Non è l'amore un gioco, una lusinga
Dei sensi, un lieve palpitare del core,
Ma una febbre perenne, e spesso l'uomo
Ne muor consunto, o ne diventa folle
La sua povera mente — E ver, peccai.
Ma irresistibil forza a questo passo
M'ha trascinato. Ove gigante innanzi
Fosse sorto il periglio, avrei sfidato
Con impavida fronte i suoi furori;
Si frapponesse con i suoi ruggiti
L'oceano fra noi, l'inferno aprisse
Le voragini sue; nulla varrebbe
A trattenermi per godere un solo
De' tuoi sguardi, uno sol de' tuoi sorrisi;
E morirti vicino, e sulla fronte
Sentirmi una tua lacrima pietosa,
Credito, o Monaldesca, uguaglierebbe
Tutta una immensa eternità di gioje!

Mon. Di qui lontano è il mio signor, ma fidi
Ho i miei vassalli, e se le mie parole
Voi non udite, invocherò dei servi
Allor l'aita —

Leo. Ove l'osaste voi,
Fuggir l'onta saprei con questo ferro.
Invocate i vassalli, ed io vi cado
Estinto al piè.

Mon. Se al cenno mio la vostra
Anima altera d'obbedir repugna,
Vi muova la mia prece, l'onor mio
Vi muova! in me di rispettar vi è forza
Di Fosco la consorte.

Leo. A me qual cosa
V'ha di più sacro sulla terra, o donna,

Dell'onor tuo? Se mai possibil fosse
Che scenda maledetta una calunnia
Su fronte immacolata, allor saprei
Punir l'infamia delle sue minacce.
Fra il mondo e voi sta la mia spada, il mio
Braccio, l'anima mia. Nell'Oriente
Un dì vide un fanatico tiranno
A un sol suo cenno col pugnale in core
Cadersi al piè gli schiavi. Ebbene, è vostra
La mia vita, prendetela; ma prima
Col sangue io possa cento volte e cento
Scrivere il vostro nome, ed io quel nome
Lo bacierò spirando.

Mon.

Ed io potrei

Senza rossore e senza colpa ancora
Udir da voi queste parole? — Amarvi
Mai non potrò... l'ultima volta è questa
Che parlarci dobbiam. Se dentro al core
Sciagurata una fiamma io vi destai,
L'obliarmi vi è forza eternamente:
Un abisso è fra noi; guai per chi osasse
Varcarlo il primo. — Addio, per sempre addio.

Leo.

Spengetevi nell'alto, astri di luce;
Riversatevi, o cieli; il mondo intiero
Or si travolga, e squallido divenga
Come l'anima mia. Sopra la terra
Ho perduto l'amore: invan gli chiesi
Un sorriso, una gioja, una speranza:
Varcai dolente pellegrino un mondo
Di lacrime e di tedio: io non conobbi
Che la cupa agonia dello sconforto.
Sogni di gloria e d'esultanza ormai
M'hanno diserto: inebriarsi io vidi
Fra le rose i mortali, ed io piangeva
All'ombra dei cipressi. — Or tu sorridi
Fra le pompe che a te spiega la terra;
Regina del convito, agli esultanti
Intuona l'inno della festa e godi.
Fra il tumulto dei balli, e le lucenti
Veglie t'aggira dei palagi eccelsi;

Ti fai ghirlanda d'ogni fior : ma venga,
Donna, sovente a conturbarti il grido
Di un'anima affannata e in cor ti piombi
Siccome l'urlo di un rimorso eterno,
E impallidir ti faccia; ed uno spettro
Veder tu possa, che ti dia terrore,
Che ritto a te d'inanzi imprechi e dica :
Io son morto d'amore ! —

Mon. *(con sentimento di terrore)* Ah taci !
*(s'ode al di fuori il suono dell'allarme, che
annunzia il ritorno del Conte Fosco)*

Udite? .

E' giunto il mio consorte : uscite : oppure
Perduta io son.

Leo. Ch'ei venga il tuo consorte,
Questo vegliardo, che col gel nel core
Sogna l'ebbrezza dei perduti amplessi.
Povera schiava, abbraccia il tuo tiranno.

Mon. Non insultate al mio signor; su lui
Non scagliate una barbara parola.
Per me sacro è il suo capo; uscite, uscite,
O più tempo non vi è.

Leo. Tu preghi invano.
Ecco, lo vedi? immoto io sto. Ch'ei venga,
Io qui l'aspetto. A lui ti volgi e grida :
Costui d'amore favellarmi osava.
Lascia che possa vendicarsi il crudo
Voglio; che vibri nel mio core un ferro,
E lavi l'onta nel mio sangue.

Mon. Oh Dio,
Più non reggo.

Leo. Che avete, o Monidesca?
Tremate, impallidite? E che; temete
Forse per la mia vita?..

Mon. Io ve ne imploro,
Pietà, pietà di me; ve lo domando
Con le lacrime agli occhi —

Leo. Ebben prometti
Che un'altra volta rivederti io possa,
Dimmelo, or via —

Mon. No, nol poss' io —
Leo. Qui resto...

Mon. Signor, siete crudele!

Leo. (*con accento risoluto*) Inesorato
Come il destino!

Mon. Ah lo volete? ebbene
Io vel prometto...

Leo. Oh sovrumana gioja!
Quando?

Mon. Domani...

Leo. E l'ora?...

Mon. Al vespro.

Leo. Il luogo?

Mon. Là, nel giardino.

Leo. Monaldesca, addio. —

(*esce per i veroni di faccia*)

Mon. Nume del Ciel, perdonami, ma sento
Ch' ardo per lui disperato amore!

SCENA IV.

Fosco e detta.

(*Fosco comparisce da una porte laterale guardando cupamente Monaldesca la quale assalita da un tremito convulso si appoggia ad una sedia — Cala il sipario*).



ATTO SECONDO

Magnifica sala illuminata a ballo. Suono d'orchestra dentro la scena — Il fondo del teatro è occupato da Dame e Cavalieri. — Dopo poco che il sipario è alzato, cessano i suoni come per indicare che le danze sono rimaste interrotte.

SCENA I.

*Il CONTE FOSCO, la CONTESSA d'ALCANTARA,
DAME e CAVALIERI.*

1° Cav. Conte di Santa Chiara, un sontuoso
Ballo ci deste.

La Con. Convertitvi vi piacque
Le vostre sale in magico soggiorno;
Qual mai più bello immaginar non seppe
Oriental voluttà.

2° Cav. La favolosa
Reggia d'Armida e di Rinaldo un giorno
Dall'ispirata fantasia del Tasso
Sì sfolgorante non uscì.

1° Cav. Ben lunga
Di questa festa rimarrà nei nostri
Cori la rimembranza.

2° Cav. E' un Eden questo
In cui sparge soave i suoi profumi
Delle bellezze siciliane il fiore.

Fos. Grazie, grazie, signori...

1° Cav. Eppur credete,
Conte, qual cosa a desiar ci resta.

Fos. E che?

1° Cav. La gioja in fronte a Monaldesca.

La Con. E' ver; pallida ell'è, nè mai la vidi
Io così triste.

2° Cav. La più cara stella
Da un velo è ottenebrata.

Fos. *(fissando attentamente nel volto i convitati)*
O cavalieri,

A voi pur triste ella sembrò?

La Con. Nel core

Parrebbe oppressa da un dolore arcano;
Eppur di lei chi più felice in terra?

1° Cav. Chi di beltà, chi di dovizie al pari
Di lei ricca in Sicilia?

(ricomincia dentro le scene il suono delle danze)

Fos. Udite? adesso

Si rinnovan le danze; alle deserte

Dame tornate; Cortesia l'è vuole,

Questa regina che la festa adorna.

Or fate che per entro al mio castello

Splenda un istante di letizia ancora.

(le dame e i cavalieri escono per ritornare alle danze)

SCENA II.

Fosco solo.

Fos. Ella è triste, ed il mondo ha ormai fissato
Sulla sua fronte il guardo. E' a ogun palese
La sua mestizia; già se ne sussurra,
E già ne corre il grido; la bugiarda
Favola inventa le sue mille storie,
Le sue calunnie, i suoi sorrisi, atroci
Più che lo scherno dei demòni! — Ed io
Indovinarne la cagion non posso;
Strappare il vel che mi nasconde al guardo
Forse un crudel mistero! Oh! dentro al core

Di questa donna io leggerò ... Le sale
Del mio castello rallegrate io volli
Dalle notturne danze; il mio geloso
Sospetto in vero suggerir mi seppe
Un astuto consiglio. Ove un rivale
Io m'abbia, esser non può che tra la folla
Dei cavalieri si confonda anch'esso?
E se l'osava il seduttor perverso,
Un sorriso, uno sguardo, un cenno, un moto
Non può svelarlo al vigile consorte?
E s'io lo scopro, se l'amore e l'onta
M'è alfin palese, lo punirò: tremenda
Sia la vendetta del vegliardo offeso.
Ah! Monaldesca.

SCENA III.

MONALDESCA e detto.

Fos. (fissando in volto Monaldesca e con affettata cortesia)

Circola dovunque
Per queste sale la letizia, e ferve
Negli ardenti suoi vortici la lieta
Voluttà delle danze: una sonante
Onda diffusa dai veroni aperti
Corre ai notturni zeffiri sull'ala,
E si sperde sul mar: splende da lungi
Il mio castello, e il pellegrin che passa,
Attonito s'arresta, e dice: E quello
L'albergo di una fata. E voi che siete
Qui la regina, che allegrar dovreste
Col sorriso dei vostri occhi sereni
Il festivo tripudio, e dal lucente
Trono della beltà ricever lieta
Questo incenso d'omaggi che l'accolla
Turba v'inalza; Monaldesca, voi
Perchè sì triste e sì pensosa? E' strana
Tanta melanconia; sembianza avete
D'afflitta donna che trascorra in mezzo

Al deserto squallor di un cimitero,
E non fra il gaudio di una festa. Eppure
Tanta gioja è per voi; per voi soltanto
Dischiusi il mio castello, ed interrompi
Con l'allegra armonia di questa notte
I suoi lunghi silenzi.

Mon. O mio signore,
Grazie vi rendo del gentil pensiero,
E alla vostra cortese anima il mio
Cor risponde commosso. —

Fos. E il ver diceste,
E creder lo poss'io, se nulla vale
A dissiparvi dalla mesta fronte
Codesta nube di dolore arcano?

Mon. No, non è ver: nessun dolore arcano
Nell'anima mi sta: disimparata
Quest'allegrezza delle danze avea;
E il festivo fragor che a me dintorno
S'aggira e mi trasporta, ora affatica
Il core avvezzo a più tranquille gioje,
E che si stanca nell'ebrezza...

Fos. Eppare
Nuova non è questa mestizia in voi;
Da qualche tempo io me n'accorsi, e grave
Cordoglio ne provai; dissi a me stesso:
Forse le increbbi, e involontario offesi
L'anima sua?... ditelo or via, se reo
Di qualche fallo io vi sembrava!...

Mon. Adesso,
Perchè così parlarmi?... e di qual fallo
Voi reo?

Fos. Io v'amo Monaldesca.

Mon. E quando
Ne dubitai?

Fos. L'ardente giovinezza
Non crede a questo amor d'anni più tardi,
E dice altera che l'amor soltanto
E' il suo retaggio. Se del tempo all'ire
Questo fango mortal perde l'antica
Sua gloria, il core non si fa canuto;

Di una perenne gioventù s'allegria
Quest'anima immortale, e l'Etna asconde
Sotto un manto di neve il suo vulcano.
Oh! legger potess'io nel vostro cuore,
E il segreto dolor che vi tormenta
Intender, consolarvi. A me, fidente
Le vostre pene rivelate...

Mon. A voi
Rivelar le mie pene?.. E qual? nessuna,
Io vel ripeto, nel mio cuor s'asconde.

Fos. No, il ver non dite... al guardo mio soltanto
Il dolor vostro non si fe' palese:
Oguun lo crede che un nascoso affanno
L'anima vi tormenta!

Mon. Oguun?...

Fos. Poc'anzi
Qui mi parlar della tristezza arcana,
Che mal repressa voi portate in fronte,
E Dame e Cavalieri: il mondo dice
Che voi soffrite.

Mon. Il mondo?.. e a lui, signore,
Fede prestar potreste? Oh non sapete
Quanto fallace è nei giudizj insani
Questo mondo crudel, che l'al'ruì pene
Indaga solo per schernirle; e quando
Da lui si cerca una parola amica,
Un conforto, una lacrima pietosa,
Ci getta in faccia un barbaro sorriso,
Uno scherno feroce; ei solo accusa,
Ma non sente pietà; giudice a un tempo
E carnesfice, scaglia inesorato
La sua pietra nefanda, e chiama reo
Chi vittima è soltanto.

Fos. O Monaldesca,
Voi potete però dinanzi a questo
Mondo beffardo sollevare la fronte,
Su cui, più bella che la mia corona
Di Conte, splende intemerata ancora
La perla dell'onore — Ed il custode
Di questa gemma io sono — Io punirei

Perfin colui, che col pensier soltanto
Oltraggiarvi potesse. — E perchè, dite,
O Monaldesca, perchè spesso i miei
Sonni conturba visione orrenda?
Perchè, se balzo a mezzo della notte
Spaventato sul letto io veggo, o parmi
Veder drizzarsi un lurido fantasma,
Che mi mostra due piaghe, al sommo il petto?
Perchè, s'io fuggo lungo il mar, m'insegue
Questo spettro, e mi suona il suo lamento
Nel ruggito dei flutti? E s'io cavalco
Per monti e per foreste, il maledetto
Fantasma dietro mi galoppa, e in fuga
Precipitosa mi spinge, mi caccia
Fin sull'orlo agli abissi? — E' ver, tremenda
Fu la vendetta, ma perchè Renato,
Audace giovinetto, alzare osasti
Infino a lei gli sguardi? Ottenebrati
Li ho col vel della morte!...

Mon. Ora, signore,
Non rammentate quella storia, e resti
Sempre sepolto nel silenzio il nome
Del pittor di Messina.

Fos. E' questo un cupo
Mistero, è ver, tra il cielo e noi! Nell'alma
Io qualche volta ne sento il rimorso.

Mon. Ed io pavento di vedermi innanzi
Lo spettro di colui, quando sul letto
Giacerò della morte, e che rivolto
Al cielo ei gridi: Per costei rimani
Chiuso in eterno.

Fos. Ma l'evento a tutti
Giace nascosto —

Mon. Non però, signore,
Allo sguardo di Dio!

Fos. Chi mi svelava
Il seduttore, chi a vendicar mi spinse
L'offesa?

Mon. Per pietà, Conte, silenzio:

Con la memoria rinnovar l'atroce
Spasimo a voi non piaccia.

Fos. Or sentireste
Dunque pietà del seduttore estinto?
Se in lui potesse ritornar la vita,
Ricacciarlo saprei dentro la polve
Del suo sepolcro! Oh! di un rival l'idea
Terribile è per me... Voi chiuso avete
A un altro affetto il cor... Splendido corre
Della virtude, che vi fa più bella,
A tutti il grido!...

Mon. *(abbassa la fronte)*

Fos. *(da se)* (Ah! questa donna è rea).
Torni il sorriso sulle vostre labbra;
D'esser felice simulate almeno,
Se nol siete nel cor!... Forza è che il mondo
Lieta vi vegga!...

Mon. Al simular non nacqui.

Fos. Monaldesca, lo voglio: or meco in mezzo
Alle danze tornate.

Mon. Io ve ne prego,
Qui mi lasciate!... Soffocar mi sento
Dalla turba festosa — Aria più pura
Dai dischiusi veroni io qui respiro.

Fos. *(afferrando violentemente Monaldesca)*
Io ve lo impongo; trascinarvi a forza,
O Signora, saprei.

Mon. *(da se, con accento di disperazione)*
(Certo quest'uomo
Diventato è una tigre!)

Fos. *(esce trascinando seco Monaldesca nelle sale
del ballo)*
(suono d'orchestra dentro alle scene)

SCENA IV.

*Dopo pochi istanti comparisce LEONELLO con la
maschera al volto, e la CONTESSA d'ALCANTARA.*

Leo.

Ah, finalmente

Favellarvi poss' io; da tanto tempo
Io lo bramava.

La Con. Voi?

Leo. (*togliendosi la maschera*) Forse nel petto
Osai nutrire una speranza audace?

La Con. Diverlo non saprei; ch'io pria conosca
Qual desio v'ha condotto a domandarmi
Questo colloquio.

Leo. E' ver, Contessa, è forza
Che alfin mi spieghi. Se commosso un cuore
Dalla bellezza, che vi splende in volto,
Palpitasse per voi, dite, sapreste
Voi perdonargli?

La Con. Favellate adesso
Parole adulatrici, ed io potrei
Giudicarvi sincero?

Leo. Adulatore
Vi sembra? Oh no: dinanzi a voi, Contessa,
Adular non si può: convien che l'alma
Ammiri e lodi. Venere, che nacque
Dall'azzurra marina, a se d'intorno
Sentia d'amore palpitare i flutti.
A voi l'aura riporta della terra
I sospiri, e gli omaggi.

La Con. (*con brio*) In qual poeta,
Avete letto il paragon gentile?
Forse qui mi chiamaste ond'io vi lodi
I vostri madrigali?

Leo. Havvi un poeta
Che ad altri non invola il sentimento,
Nè lo mentisce, nè vergate ha mai
Simulate parole.

La Con. E qual?

Leo. Quest'alma
Che palpita per voi.

La Con. Ma quante volte
Ed a quante beltà così parlaste?

Leo. Una sol volta.

La Con. L'uomo è la farfalla,
Che svolazza su i fiori e mai non posa.

Leo. Ma la farfalla, dalla fiamma ardente
Sedotta, intorno vi dispiega il volo,
Con perenne desio, finchè vi muore,
E morendo è beata.

La Con. (con compassione) Or via lo veggo,
A dichiararmi il vostro amor m'avete
Quivi chiamata... inopportuno è il loco.
(*Monaldesca comparisce sul limitare della porta
di faccia, e visto Leonello a colloquio con la
Contessa d'Alcantara si sofferma*)

Leo. (accortosi di Monaldesca)
Sceglierlo a voi si aspetta. Esser potrei
Così felice, che da voi mi venga
Di parlarvi concesso un'altra volta?

La Con. Così lieve favor voi mi chiedete,
Che ricusarlo scortesìa sarebbe.

Leo. (baciando con galanteria la mano della Contes.)
Grazie, grazie, Contessa.

Mon. (manda un grido e sparisce)

Leo. (Io ben l'aveva
Preveduto!).

La Con. (volgendosi) Che fu?...

Leo. Nulla!

La Con. Dobbiamo
Noi separarci. Ch'io vi lasci è forza;
Addio. (con un sorriso esce)

SCENA V.

LEONELLO solo.

Leo. Và pur, donna leggiera e vana,
Per cui l'amore è un gioco, e che non hai
Che l'orgoglio e una stupida bellezza.
Va... mi servisti all'uopo; or ti disprezzo. —
Monaldesca era là — Le mie parole
Dunque ella intese? — Io lo volea!.. Fu suo
Quel gemito... del cor mi rilevava
Un mal represso affetto... Ella mi ama
Adunque?... Oh potess'io dentro il tuo core,

Donna, svegliarti un disperato amore,
Accenderti una fiamma che ti debba
Ardere senza pace!... E pur destino
Che sia così!... lo voglio!...

SCENA VI.

MONALDESCA *e detto.*

(*Monaldesca è pallidissima*)

Leo. Monaldesca!

Mon. Signor, voi qui?

Leo. Troppo sembrarvi io debbo
Audace, è ver?

Mon. Perchè? Chiuso ad alcuno
Il castello non fu giammai dei Conti
Di Santa Chiara.

Leo. Se un sospetto solo
Nel pensier balenasse a chi signore
Domina in questo loco, io fra il tripudio
Di queste danze ritrovar potrei
L'amplesso della morte. (*Mon. fa per uscire*)
Ah! voi partite?

Mon. (*con dignità*) Lo debbo.

Leo. Un solo istante io vi domando.

Mon. Nol posso, no... lasciatemi.

Leo. Un colloquio
Un dì vi chiesi: lusingar vi piacque?
Le mie folli speranze, ed io vi attesi
Invano...

Mon. A forza' mi strappaste allora
Un' incauta promessa; il mio dovere
Me lo vietava.

Leo. Il dover vostro? Ah! dura
Parola pronunziaste.

Mon. A voi crudele
Questa parola giungerà, ma sacra
Ella suona per me.

Leo. Per sempre adunque.

O Monaldesca, addio.

Mon. Sì, separarci
Per sempre è forza : a rivederci mai,
Mai più torniamo; la mia pace il chiede;
Intendete, o signor ?

Leo. Sì, fra le gioje
Della terra obliatemi... felice
Esser potete; io nol sarò giammai.

Mon. Voi, cui sorride giovinezza e amore !

Leo. Amor diceste, e di chi mai ?

Mon. La bella
Contessa d'Alcantara a voi di rose
La vita spargerà.

Leo. Che dite mai ;
E lo credete ? Lo sappiate al fine.
Quella donna io non amo, e mai non fia
Che amarla io possa : lusinghiera a tutti
Con il folle sorriso ella si crede
Vinto al suo piede trascinarsi il mondo
Perchè l'adori... simulai l'affetto
Perchè sentia necessità suprema
D'indovinare il vostro.

Mon. (*coprendosi la faccia*) Ah !

Leo. Senza amore
La vostra vita passerà ?

Mon. Sì, debbe
Trapassar senza amore. A me che importa ?
Un empio amor sarebbe, e sempre al fianco
L'onta avrebbe e il rimorso. Oh, non saria
Quel santo affetto, ch'io sognava un giorno,
Puro, incolpato, che sull'alma scende
Come un profumo che rammenta il cielo,
Che vive eternamente oltre la tomba,
E che spinge gli spirti ad abbracciarsi
Nella serena immensità. Sarebbe
Un delirio, uno spasimo ; sarebbe
Il disperato amore di Francesca,
Che è colpa sulla terra, ed è supplizio
Giù fra i dannati ! (*con disperazione*)

Da quest'uom mi salva,
Santo Nume del ciel! (*esce*)

SCENA VII.

LEONELLO solo.

Leo. Donna, il tuo core
E' mio, lo sento... già mi cadi al piede..
E con tremendo fascino tra poco
Qual serpe io t'incateno!..
Il Conte Fosco!
(*si rimette la maschera in volto*)
Giunge a tempo il vegliardo.

SCENA III.

Fosco e detto.

Fos. (fissando attento e cupo Leon.) Il mio castello
D'onorar vi è piaciuto in questa notte,
Incognito signor: vorreste voi
Concedermi il favor di palesarvi?
Troppo chiedervi ardisco?

Leo. O Conte Fosco,
Tanto correa di questa festa il grido
Che inver tel dico mi sedusse il core
Curioso desio. Ricco tu sei,
Splendido al pari di un monarca; al tuo
Piè la fortuna, come schiavi, i suoi
Omaggi ti depone: il ciel ti diede
Invidiata una consorte, e bella
Quanto mai può nei desiderj ardenti
Uomo sognar quaggiù. Pensa, o vegliardo,
Però che male fra le nevi e il gelo
Può la rosa fiorir

Fos. (con impeto di sdegno) Scopriti, audace;
Io te lo impongo!

Leo. Voi?

Fos. Quivi son' io

Come re sul suo trono. Or via dal volto
Togliti quella maschera!

Leo. M'ascolta,
Conte di Santa Chiara : havvi un pallore
Tal sul mio volto e sì tremenda un'ira
Or ch'io ti parlo, che abbassar dovresti
Lo sguardo a me dinanzi, e farti vile
Più del verme che striscia entro la polve.

Fos. Inorridir dinanzi a te? codardo
Esser dovrei così? Non so se sei
O più stolto od infame! Ma ti mostra,
E se degno sarai dell'ira mia,
Mi dovrai col tuo sangue, o forsennato,
Pagar gli insulti.

Leo. Non la spada, o Conte,
Ma il pugnale è il tuo ferro.

Fos. *(lanciandosi per strappare la maschera dal
volto di Leonello.)*

Oh ch'io ti vegga
In volto, o scellerato!

Leo. *(respingendo il Conte)* Addietro!

Fos. Ebbene
Il vuoi, sia fatto: con la forza il mio
Dritto qui sosterrò.

Leo. Che ardisci?

Fos. I miei
Vassalli io chiamo.

Leo. Non osarlo!

Fos. Io posso
Farti cacciar da queste soglie a guisa
Di malfatto ladrone: ai servi miei
Gridar: quest'uomo percuotete sopra
La soglia del castello: io posso in fronte
Farti imprimere un marchio abbozzando.
Quì il mio volere è legge.

Leo. Oh, non osarlo,
Te lo ripeto, perchè, vedi, in faccia
A tuoi vassalli, in faccia a quella turba
Di dame e cavalieri, che festeggia
Nelle tue sale, innanzi a questo sciame

Di servi e cortigiani, io gridar posso.
Guardate: questo Conte illustre e ricco
D'oro, di campi, e di comprata fama,
Questo vegliardo, a cui curvate innanzi,
Vili, la vostra fronte, è un assassino,
Un infame assassino!

Fos. Ah taci!...

Leo. Adesso

Conte di Santa Chiara, a me dinanzi
Inorridisci, non è vero?... Un'empia
Notte rammenta. Rovesciarsi il cielo
Pareva in pioggia sulla terra: lungo
Il mar mugghiante errava un uom: su questo
Altri due s'avventar; pietà nessuna
Ebber dell'infelice, e sopra il petto
Due pugnali gl'immersero, e nell'ombra
Si dileguaron ratti i feritori.
Dimmi; chi v'era fra costor? t'è noto
Dell'assassino di Renato il nome?

Fos. Silenzio!...

Leo. Un'esècrata opra compisti;
Or ne senti il rimorso?...

Fos. E chi tu sei,
Demone sconosciuto?

Leo. Il nome mio
Saper tu vuoi? Mi chiamo la Vendetta!
Osa dunque: qui chiama i tuoi vassalli;
Perchè t'arresti? *(afferrando Fosco per un braccio)*

E' fredda la mia mano:
Non ti par quella di un estinto?

Fos. Ah lasciami...

Sento terror di te...

Leo. Svelare al mondo

Io potrei quel misfatto, che per tutti
Tu credevi un segreto; e quando altero
Fra i vassalli t'aggiri, e quando stai
Vicino al trono, o che ti prostri all'ara,
Al fianco tuo potrei cacciarmi, e a tutti
Gridar: gettate su quest'uomo un nome

D'obbrobrio eterno: i bianchi suoi capelli
Stillano il sangue di un ucciso!

Fos. Ah, farlo
Non devi tu!... Quello, che vuoi domanda:
Darti tutto poss'io.

Leo. Comprar vorresti
Il mio silenzio?... oro non hai che basti.
Senti, vegliardo: io questo sol ti chieggo.
Quando a te innanzi me apparir vedrai,
Obbedir tu mi devi al par di schiavo
Col suo signor; piegarti ciecamente
Al mio volere; il cenno mio non deve
Soffrir repulsa nè risposta: intendi?

Fos. Lo giuro.

Leo. A questo patto io ti risparmiò
Sulla terra l'infamia: addio.

Fos. T'arresta....

Leo. Tu preghi invano! (*esce*)

SCENA IX.

Fosco solo.

Fos. Vision d'inferno,
Adesso m'ha sedotto?... la sua mano
Pareva dalla morte irrigidita:
Era un vivente, o dal sepolcro uscito
Codesto ignoto?... Dell'estinto egli era
Forse lo spettro invendicato?... Ajuto,
Pietà di me.... mi soccorete... io manco!
(*Fosco cade privo di sensi sopra di una sedia,*
mentre che molti dei convitati accorrono alle
sue gridal.)



ATTO TERZO



Un chioostro sparso di tombe. A destra il sepolcro della madre di Monaldesca. A sinistra la Chiesa. Suono d'organo nell'interno. È il tramonto.

SCENA I.

LEONELLO solo.

Leo. È là nel tempio... Ella mi vide in mezzo
Al popol folto; impallidì, la fronte
Curvò tremante, nè suonar confusa
Più con gli oranti la sua voce intesi.
Fra poco ella verrà sulla materna
Tomba a pregar come ha costume a sera
Fra questi avelli. Io qui l'aspetto — Oh quanto
Quest'ora di colloquio è benedetta.
Da chi felice è nell'amor! Nel core
Che palpiti possenti, e quanta gioja
Nel rivedersi, nel parlarsi assieme,
E di dolci memorie e di speranze
Riconsolar lo spirto; e strette assieme
Le mani, e gli occhi l'un nell'altro fisi
Tremare, impallidir, piangere, e in questa
Lunga ebrezza dell'anima la vita
Dimenticare e l'universo! — Io vengo
Coll'inferno nel core a questa orrenda
Ora d'atroci spasimi. Coraggio,
O Leonello! Ecco costei. *(si ritira in disparte).*

— 31 —
SCENA II.

MONALDESCA e detto.

MON. *(che non ha veduto Leonello, si prostra alla tomba della madre).*

Ricevi

Il lungo pianto e il mio saluto, o sacra
Tomba materna. Su di te le stelle
Mandin pietose un raggio, e ognun che passa
Di una stilla di pianto almen ti bagni.
Oh me felice, se nel tuo silenzio
Profondo, eterno, riposar potessi;
E la vecchia mi madre invece mia
Quivi a pregare, a piangere venisse
Implorandomi pace!

Leo. O sventurata,
Tu vai chiedendo pace?

Mon. *(nel vedere Leonello manda un grido ed abbraccia la tomba della madre)*

Oh, le tue braccia
Distendimi, adorata ombra materna,
E da lui mi difendi!

Leo. E sempre dunque,
Donna, fuggir mi vuoi? Sempre ripugni
Da me? Ma come egli è possibil mai
Che tanto amore in me, tanto s'annidi
In te odio e terror? Poteva il cielo
Due anime crear che sì diverso
Nutran l'affetto, e l'una all'altra aneli,
Mentre questa l'abborre e la rifugge?
Oh! fu davvero del destino un gioco
Strano, terribil questo!

Mon. Voi diceste
Che sulla terra a rivederci mai
Noi tornati saremmo: io ve lo chiesi
In nome di quest'anima, o signore;
Voi mel giuraste.

Leo. Oh, se d'un giuro infranto
Esser deve lo spirito punito,

Sia pur così!... Qual pena egli potrebbe
Trovar peggiore pel suo fallo, o donna,
Che s' assomigli all' infinito affanno
Dell' averti perduta? E' luce, è vita,
E' la pienezza d' ogni bene in terra
Il caro aspetto della donna amata.
Ma che furore, che agonia, che pianto
Trapassar ogni dì senza la gioja
Di poter dire a se medesimo: in breve
La rivedrò: di lei solo un accento
Udrò, ma almeno io sentirò bearmi
Dalla sua voce: forse a me d'intorno
Un aura spira dove freme ancora
Il dolce suono delle sue parole;
Quella parte di cielo, a cui rivolge
Gli occhi mesti o sereni, è mia pur anco,
E un' astro io vi vagheggio, a cui solleva
Anch' essa il guardo innamorato e pensa.

Mon. Così di me non favellar: lusinga
Vana tu nutri...

Leo. Monaldesca, vuoi
Che dentro a questo cuore inaridisca
Ogni speranza; e che per quanti tristi
Giorni il destino mi concede ancora
Mai più, mai più ti vegga? Oh, sperì invano,
Perchè, senti, se ancor fosser quest' occhi
Privi di luce, ti vedrei qua dentro
Con lo sguardo immortal del mio pensiero,
Delirio de' miei sogni! —

Mon. In qual venisti
Ora solenne di cordoglio il mio
Povero core a lacerar! Non credi
Che infelice son' io? perchè tu accresci
Il duro peso delle mie sventure,
E nella tazza del dolor mi getti
Anche il veleno della colpa?

Leo. Io farti
Infelice quaggiù? Se della terra
Fossi un monarca, conquistar vorrei
Col brando l' universo e farlo tuo.

Io vorrei che sereno eternamente
Su te raggiasse il sole; che ogni stella
Ti mandasse un concento, ed ogni fiore
Il suo profumo, e in mistica favella
Ripettesse il tuo nome ogni creata
Cosa quaggiù. Dentro al mio fango umile
Soffrir vorrei quanti dolori ha il mondo,
Pur che sapessi che riamato sono
Da te!... Tremando la risposta aspetto.
Questa parola ch' io da te la intenda.
Io ne ho bisogno! Ah, tu tremi?

Mon. Signore,
Terribil siete in questo istante.

Leo. (*con voce cupa*) Amore
Tragge al furor, lo sai, quanto il feroce
Desio di una vendetta. Or dimmi dunque
Che tu mi ami!... piangi?

Mon. Ebben volete
Che mi si spezzi il cor, che al piè vi spiri?
Lo sciagurato amor dimenticate.
Questi luoghi fuggite; alla crescente
Fiamma darà la lontananza tregua;
Troverete altra donna a cui dell' alma
Sacrar l' affetto, e che ne sia più degna.
E allor non reo palpiterà col vostro
Il core di una amante, e voi potrete
Di una pensosa giovinetta in fronte
Stampar quel bacio, ove non è rimorso.

Leo. Ciò che tu vuoi farò: dimmi ch' io vada
Esule volontario in altre terre,
E partirò: ma nel dolente esiglio
Lascia che venga meco a consolarmi
Il soave pensier dell' amor tuo.
Varcherò monti e valli, e sconosciuto
Fra ignota gente, come foglia spersa
Dalla tempesta, imparerò gli affanni,
Le profonde mestizie, il tedio lungo
Della raminga vita: ma concesso
Mi sia di dir che mi ami, e che tu pensi,
O Monaldesca, a me: con lieto orgoglio

Io la mia fronte sollevando al cielo
Dirò che anche per me palpita un core.
Tu la mia vita indovinar vorrai,
Ed io la tua: poi col desio, che vince
Ogni distanza di tempo e di loco,
A te rivolerò: se qualche volta
Un vagabondo pellegrin dell'aria
Vedrò l'ali drizzar verso il tuo cielo,
Dirò: ti ferma sopra il suo balcone,
E tu di me le canta mestamente
Siccome mesta è quest'anima mia.

Mon. E tanto in te l'amor? Ma perchè figgi
In me sì tetro il guardo? È strano, il sai,
Quest'amor tuo!

Leo. (*con voce cupa*) Strano, tu dici? è vero,
Perchè tu ignori qual mai rugge adesso
Quà dentro nel mio cuor dura battaglia.
Io soffro, o Monaldesca, orrendamente
Io soffro, quanto nol provò giammai
Uom, che domandi amore alla sua donna.

Mon. (*fissando Leonello*) Tu... Ma soffrir non è quello
ch'io sento

Pur nell'anima mia?... Tu mel prometti
Che partirai?...

Leo. Lo chiedi tu?... sia fatto;
Ma spiegati una volta.

Mon. Il mio pensiero
Ti seguirà!...

Leo. Dunque tu mi ami?...

Mon. Io t'amo,
Ah sì!... Che dissi mai: dentro il mio core
L'empia parola ora ripiombi: meglio
Era il morir!...

Leo. Fuggiamo assieme.

Mon. Che dici!

Lo sperì invano.

Leo. Il tuo crudel consorte
Abbandona.

Mon. Giammai!

- Leo.** Nel suo geloso
Furor, tremendo esser potrebbe.
- Mon.** E sia
Questa la pena del mio fallo. Adesso
Lasciami.
- Leo.** Ancora un altro istante.
- Mon.** No!
- Leo.** Sempre, com' io ti porto, o donna, in core
Avrai l'immagin mia?
- Mon.** Tu sei tremendo.
- Leo.** Come il Destino; già tel dissi un giorno:
Or tel ripeto.
- Mon.** Se d'amor parole
Udite io non avessi, oh credi, adesso
Direi che quì per lacerarmi il core
Carnefice crudel tu sei venuto.
Che mai ti feci?
- Leo.** Assai, donna: nell' alma
M'hai tu svegliato un disperato affetto...
Uno spasimo tal quì mi tormenta
Ch'io mi sento morir... Sì, tu lo vuoi,
Io t'abbandono. (*esce*)

SCENA III.

MONALDESCA sola.

- Mon.** Egli è partito. Oh mio
Dolore immenso!... Mi vacilla il piede,
E nei palpiti suoi par che si spezzi
Il mio povero cor!... Io non m'inganno;
Da quest'avello un gemito s'inalza.
È mia madre che piange entro la tomba..
Ella piange per me... dalla sua polve
Ella si desta, e sorge a maledirmi,
E mi respinge, e va gridando: addietro,
O sciagurata figlia, io per la colpa
Non ti diedi la vita. — Appiè dell' ara
Si corra: all' alma, che combatte e soffre,
Dia pace la preghiera... e se mi caccia

L'ombra materna, o ciel, di me pietade...
Pietà di me! (*Fa per entrare nella Chiesa :
sulla porta comparisce Fosco. Monaldesca
alla vista di lui retrocede*)

Che veggo ; il Conte !

SCENA IV.

Fosco e detta.

Fos. È tarda
L'ora, ed il chiostro di silenzio e d'ombra
Spaventoso si fa... Voi prolungaste
Le vostre preci, o Monaldesca.

Mon. È dolce
Sopra la tomba della madre, e santa
La preghiera si fa.

Fos. Ben gravi pene
Su quest'avello a confidar venite.
Perchè curvate adesso il capo ? A terra
Sol quella fronte, che il rossor fa rea,
Prostrar si deve.

Mon. Che diceste ? Il vostro
Labbro ha strani gli accenti ed il mistero
Li avvolge.

Fos. A voi, signora, in questa sera
L'assidua prece non destò nel core
La dolce calma che ci vien dal cielo,
Quando l'alma s'inalza a vol più grande
Da questo fango della terra.

Mon. E come
Dirlo potreste voi : qual nella mente
Truce sospetto vi balena ?

Fos. Avete
Pallido il volto ; alto tremor vi assale....
Perchè così commossa?... È bella invero
Tanta filial pietà!...

Mon. Negar vorreste
A me sì pio conforto ? La tranquilla
Ora di sera a piangere c'invita

Sulle tombe dei cari... Al cor ci parla
Con affetto più grande e più solenne
Il pensier della morte in mezzo ai marmi,
Ove del sole si riposa un raggio
Come l'ultimo addio della speranza.

Fos. Ma più frequente in voi si fè quest' uso ;
E come aveste sulla fronte scritto
Un rimorso dell'anima, fuggite
L'aspetto dei viventi. Un dì sovente
Col suon della mandòla io vi sentia
Del mio castello rallegrar le sale ;
E quando dalla caccia faticosa
Al vespero tornava, a me d'incontro
Muover serena io vi vedeva e darmi
Un festante saluto: or con crucciato
Sdegno abborrite dal gentil costume.
Scorron le lunghe sere, e al fianco mio
Mai Monaldesca comparir si vede.
Se di voi cerco, sopportar mi è forza
In faccio ai miei vassalli il disonore
Di un superbo rifiuto: e chi vi mira
Sul corrente destrier fuggir framezzo
Alla paurosa tenebria dei boschi
Dice: costei da un demone è sospinta.
Indagar tento che dolor vi affanna,
Ed a vicenda impallidir vi veggo
Ed arrossir; ma più segreto omai
Questo dolor non è.

Mon. Di che potreste
Voi dubitar?

Fos. Dubbio non è, ma il vero.
Nell'anima celate un altro affetto ;
Ho un rivale!

Mon. Signor, non lo credete.

Fos. Ho un rivale, vi dico: è vano ormai
Celarlo: io lessi dentro al vostro cuore
Come il guardo di Dio: voi siete rea.

Mon. No, rea non sono: ripigliare io posso
Quella corona che strappar vorreste
Dalla mia fronte: a voi non è concesso

Di scagliarmi un'ingiuria: io vel ripeto:
No, rea non sono.

Fos. Quando ad altro affetto
Schiude la donna il cor, quando dell' alma
Un'altra inimago le divien tiranna,
Nata è la colpa, ed un pensier soltanto
Basta a renderla rea. Siete voi tale.

Mon. No, no, signor.

Fos. Mentite; a me giurarlo
Voi non potreste.

Mon. Io... sì...

Fos. Cotanta audacia

Nella colpa? Spergiura esser potreste?

Mon. Ah? spergiura non son.—

Fos. Ebben nel volto

Fissatemi; l'altar del giuramento

Sia la tomba materna; or via stendete

Su lei la mano, e se il potete, o donna,

Ditelo alfine che infedel non siete;

Che da altro labbro non vi scese al core

Un amoroso accento. ebben che fate?

Esitereste forse?

Mon. Ahi doloroso

Strazio di questo cor!

Fos. Giurate, il voglio,

M'intendete?

Mon. (con voce soffocata) Non posso!

Fos. (con voce tremenda) Monaldesca,

Dunque voi siete rea? voi per altro uomo

Un esecrando amor nutrite?

Mon. Ah, grazia,

Grazia per me.

Fos. No!

Mon. (gettandosi ai piedi di Fosco)

Nella polve ai vostri

Piedi mi getto.

Fos. Calpestar vorrei

Codesta fronte, e la bellezza iniqua

Distuggere nel fango; in un'orrenda

Larva vorrei cangiarvi, onde dovesse
Di voi la terra inorridir.

Mon. Pietade
Io vi chieggo di nuovo. Oh! non sapete
Come io soffro qua dentro. —

Fos. In sen vorrei
Immergervi il pugnol quando l'immagine
Del seduttore, che svelar dovrete,
Più vi possiede il cor: furia tremenda
Non aspettata a dissiparti io vengo
I tuoi sogni d'ebbrezza e di delitto!
Io saprò vendicarmi.

Mon. Apriti, o terra,
E da costui mi salva. —

Fos. Invan tu preghi;
Il mio furor non ha pietà!

(Monaldesca corre alla tomba della madre — Comparisce Leonello ravvolto in ampio mantello e col cappello calato sulla fronte. Egli s'interpone fra il Conte e Monaldesca).

SCENA V.

LEONELLO e detti.

Lec. *(afferrando violentemente per la mano il Conte)*
T'arresta.

Fos. Chi sei?

Leo. Rammenta il giuro.

Fos. Io ti ripeto,

Chi sei?

Leo. *(sottovoce al Conte)*

Mi chiamo la Vendetta! Adesso

Mi riconosci tu?

Fos. *(compreso da terrore)* Ah! sì.

Leo. *(con voce terribile)* Vorresti

Esser vile, o vegliardo, anche con lei?

Non toccarla io ti dico, o il mondo intero

Fra poco infame ti proclama, o Conte!

(Leonello afferra violentemente per le braccia il

Conte e tremendamente fissa i suoi occhi sopra di lui. Il Conte, assalito viepiù dal terrore, rimane come affascinato dallo sguardo di Leonello — Monaldesca s' abbandona ai piedi della tomba della madre come priva di sensi.)

ATTO QUARTO

*Giardino nel Castello di Fosco.
È notte.*

SCENA I.

LEONELLO solo.

Leo. Molti giorni son corsi: alfin ritorno
A rivederla... quì verrà; le sue
Cifre men dièr promessa. — Or ciò che senti,
Leonello, che è mai? Di questa donna
Preso saresti tu? Dentro quest' alma,
Che sanguina e che freme, avrebbe amore
Messo davvero i suoi sospiri? Hai tesa
Una rete tremenda e misteriosa,
E in questa forse tu cadrai? Lo sguardo
Di codesta sirena affascinato.
O codardo, t' avrebbe? Monaldesca

È bella sì quanto nol può l'umano
Pensiero immaginar. — S'altro destino
Spinto m'avesse sopra il suo sentiero ;
Se, come ora mi ama, ella m'avesse
Allora amato, un' allegrezza immensa
Stata sarebbe la mia vita. — O vile
Anima mia, non ti prostrar dinanzi
A una mortal bellezza. Il giuramento,
Che ho proferito inginocchiato innanzi
All'ucciso fratello, è sacro, ed io
Obliarlo non so!... Fremer le piante
Intesi: al dubbio lume delle stelle
Una bianca figura a me s'avanza.

SCENA II.

MONALDESCA *e detto.*

Leo. (a bassa voce) Monaldesca.

Mon. Leonello.

Leo. Ah! mi rivedi,

Dimmi, con gioja tu? Ben lungo tempo
Fummo divisi.

Mon. A palesarti il vero
Non mi costringer per pietà; venuta
In quest' ora sarei per rivederti?

Leo. E qual fu la tua vita?

Mon. Non ti prenda

Di saperla desio. Triste mel credi,
Oh, triste assai fu la mia vita; orrenda
Anzi dirti io dovrei, tal che parrebbe
Un sogno dei celesti ogni più atroce
Tormento al paragone. Io non ho pianto,
Non ho mosso un lamento; e lo potea,
Rispondi, lo potea con questa fiamma
Entro il mio cor? Colpiscimi, o Signore,
Dissi, rivolta al ciel; chiede la colpa
Una pena: se io debbo sulla terra
Espiarla, m'accumula sul capo
Tutto il furore delle tue vendette;

Curvo la fronte e taccio!

Leo. E il tuo consorte?

Mon. Non parlarmi di lui. La sua vendetta
Non è la spada, che trafigge appena
Dal fodero snudata; ella è un veleno
Che lentamente ti consuma ed arde
A stilla a stilla la soffrente vita;
Che esulta e guarda con superba gioja
Il ferale patir dell'agonia,
E novera con ansia indefinita
I battiti del core omai languenti.
Se l'ira sua qual folgore discesa
Fosse sulla mia fronte, allora avrei
Benedetta quell'ira — Ma la lunga
Cupa vendetta, e l'arti vili, e i truci
Scherni, che inventa un gelido furore,
Una furia gelosa, io più non posso,
Leonello, sopportar.

Leo. Questo vegliardo

È crudele davvero.

Mon. Sempre mi sento
La morte al fianco; furibondo a un tratto
Par che su me s'avventi, e sotto al piede
Mi percuota la fronte. Io da' miei sogni
Son balzata sovente impaurita;
E ritto, e muto e immobile egli stava
Al mio letto dinanzi; come tigre
Assetata di sangue, in me fissava
Feroce il guardo, ed aspettar pareva
Che dal mio labbro un nome, una parola
Uscir potesse. — Al suo pugnol sovente
Correr vidi la mano, ed arrestarsi
Poi con convulso tremito: gridando
Fiere parole s'involava e molti
Giorni dinanzi comparir nol vidi,
N'ebbi di lui novelle. — E quando il vento
Nelle notti tremende di tempesta
Fischia attraverso alle deserte sale,
Io fuggo spaventata, e mi persegue
Di fantasmi una schiera; ed i vetusti

Guerrier dipinti alle sospese tele
Prendono e moto e vita, e par che in coro
Si congiungano assieme a maledirmi.
Oh che inferno, Leonello!... allor sovente
Truce un'idea m'è nata e di mia mano
Vagheggiata ho la morte.

Leo. Ah! no, non devi
Tu morir, Monaldesca; a te la vita
Ride nel fior di giovinezza; il veglio
Più vicino è al sepolcro.

Mon. E che vorresti
Tu dirmi adesso?... indovinar pavento
Le tue parole.

Leo. Non mentisti, o donna,
Quando m'hai detto che d'amor tu avvampi
Sempre per me?

Mon. Non ha virtude in terra
Nodi così tenaci e sì possenti
Quanto la colpa!

Leo. Ormai siamo indivisi;
C'incatena un destino...

Mon. Una tremenda
Creatura tu sei. Talvolta, il credi,
Solo l'immagin tua mi mette in core
Un arcano spavento; e ne' miei sogni
Io ti veggo talor spirito raggianti
Di una luce celeste; a poco, a poco
Tu ti trasformi, e l'ali bianche in nere
Cangiarsi io veggo, e la tua fronte bella
Farsi deforme, e fra mezzo a una immensa
Vampa di foco tu fiammeggi allora
Come Satana orrendo.

Leo. O donna, mia
Ora tu sei... ma fra di noi si caccia
Il crudo veglio... e separarci a forza
Ei vuole... Un giorno io te lo dissi: assieme
Fuggi con me... felici allor saremo!...

Mon. Che teco io fugga?...

Leo. Unico mezzo è questo
Per sottrarti al furor dell'inumano.

È cieca l'ira sua ; sete ha di sangue;
Nol vedi tu? Forse ha segnato il giorno
E l'ora e il punto in cui cader tu devi
Sotto il suo ferro micidial.

Mon. Ch'io fugga
Teco dicesti?...

Leo. Ah sì! Ma tu non sei
La sua vittima sola ; il ferro suo
Pende ancor sul mio capo ; è già comprato
L'empio sicario che ferir mi deve
Fra le notturne tenebre... quest'ora
Forse è l'estrema in cui vederci è dato :
Qual'è di noi che potrà dir domani :
Io vivo?

Mon. Intesi io ben?... Tu vuoi, Leonello,
Che teco io fugga?

Leo. Un'isola remota
Ci accolga, o donna... noi vivremo assieme
L'un per l'altro indivisi, e come un'onda
Tranquilla allor ci correrà la vita.
*(un uomo avvolto in un mantello attraversa
il fondo della scena)*

Mon. No, codest'onda la verrà sovente
A turbare il rimorso!... Ah, tu lo vuoi?...
Sì, teco io fuggo.

Leo. E quando?

Mon. Alla stessa ora
Quivi doman t'aspetto.

Leo. Un fido servo
Meco verrà con due destrier.

Mon. Ma pensi
Che non ci segua inesorato a tergo
Il suo furor?...

Leo. Per impedirlo un mezzo
Havvi... tremendo è ver.. ma necessario.

Mon. Ah! t'intendo.... non dirlo.. io te lo chieggo
Con le lacrime agli occhi — Oh Dio, che veggo!..
Splende di faci ora il giardin ; s'avanza
A questa volta il Conte, e il sègue un lungo
Stuolo di dame e cavalieri. Ah fuggi,

O perduti noi siamo.

Leo. O Monaldesca,
Rammenta la promessa.

Mon. Ah sì... ma fuggi.

Leo. Ancora un altro giorno, e poi nessuno
Potrà strapparti alle mie braccia. Addio. (*esce*)

SCENA III.

MONALDESCA *sola.*

Mon. Notte nefanda, le tue stelle ascendi,
Chè di quegli astri sì remoti in cielo
Troppa è la luce per la mia vergogna!

SCENA IV.

FOSCO, LA CONTESSA D'ALCANTARA, DAME, CAVALIERI
e detta.

Fos. Io vel dissi, o signori: a Monaldesca
Il remoto giardino e la notturna
Ora aggrada così, che in altro luogo
Era vano il cercarla. (*volgendosi a Monaldesca.*)
È qui venuta
Per ossequiarvi la gentil brigata;
Mostratevi cortese.

Mon. O miei signori,
In voi cotanta gentilezza ammiro,
E ne son grata... Se novella avca
Della vostra venuta, in questo loco
Accolti io non v'avrei. Da voi domando
Un sincero perdono.

1° Cav. È dolce assai,
Eccelsa dama, respirar le molli
Aure di sera.

La Con. Delizioso è tanto
Questo giardino; e di viali e d'ombre
Così lieto e di fiori, che ben fate
Ad anteporlo allo splendor fastoso
Dell'auree sale, onde il castello è ricco.

Fos. Melanconica è fatta, ed il silenzio
Dei laureti le piace, e il mesto raggio
Della luna, che specchiasi nel puro
Cristal dell'acque: non vi par costei
La pallida Elegia dei boschi amica,
O qualche dania de' passati tempi
Che sotto il verde dell'amiche piante
Aspetta il Cavalier che la innamora?
Se della vostra fede, o Monaldesca,
Io non avessi prove, in fede mia
Dubitar mi fareste.

Mon. (Inesorato)
Troppo è quest'uomo !)

La Con. (a Fosco) Diventaste forse,
Conte, un poeta, e immaginar vi piace
Qui tra le piante e i fiori una leggenda?

Fos. Voi, Contessa, scherzate; eppur, credete,
Una storia inventarvi ora potrei
Che vi darìa diletto.

La Con. Orsù vi metto
Alla prova.

Fos. La notte è a mezzo il corso.
Un uom ravvolto nel mantello, e chino
Fin su gli occhi il cappello a larghe falde,
Scavalca un muro... aspetta... una brev'ora
Trascorsa è appena, e un noto segno intende.
Dell'amante beato allora il core
Palpita più veloce... ecco furtiva
La sua donna s'avanza, e desiosa
Gli muove incontro. Oh del vedersi gioja
Immensa! S'abbracciano, e frattanto
Il tradito consorte immerso giace
Nel sonno. (*i cavalieri ridono*)

Voi, ridete o Cavalieri?

1° Cav. Di gajo umor, Conte, davver voi siete
In questa sera.

Fos. (a Monaldesca) Non ridete adesso
Voi pure, o Monaldesca?

Mon. (piano al Conte) Il vostro ferro

Piantatemi nel cor: vi chiamerei
Meno crudele.

Fos. Udir vi aggrada il resto?

La Con. Si proseguite; risvegliaste, o Conte,
La mia curiosità.

Fos. Ma pur talvolta
Non sempre dorme il tradito consorte,
E attraverso alle tenebre non visto
Vigila un guardo.

Mon. (Oh giusto ciel sa tutto;
Io son perduta!)

Fos. Come Erinni ei piomba
Spesso in mezzo agli amanti e li divide,
Ospite in ver che non atteso arriva
Al festivo convito. Il mondo in faccia
Osa gettargli con superbo riso
Di geloso lo scherno... in faccia al mondo
Ei vendica i suoi dritti... e in cor dell'empio
Seduttore il suo ferro allora immerge,
E la consorte, che il tradisce, afferra
Per un braccio, così...
(*afferrando Monaldesca per un braccio*)
Se la trascina
Dinanzi... e la costringe a inginocchiarsi
(*costringe violentemente Mon. a inginocchiarsi*)
Giù nella polve, a chiedergli perdono,
E il mondo che scherniva, applaude allora;
Vendicato è il consorte!

Mon. Oh mille volte
Era meglio l'uccidermi! —

La Con. Che fate,
Signor?...

1° Cav. Perduto ha questa sera il Conte
Per certo il senno.

2° Cav. Egli invitarci volle
A una strana commedia.

Fos. E giù nel fango
La rea consorte!... è quello il loco suo...
Dio l'ha punita.

La Con. Uccider Monaldesca

Vorreste voi ?

1° Car. Pietà di lei.

Mon. Lasciate

Ch'egli mi uccida: è meglio aver la morte
Che quest'ora d'infamia e di supplizio.

Fos. Ma che feci, o signori?... io delirava
In quest'istante... a me prostrata innanzi
Monaldesca? e perchè? Sorgete or via:
Io vi chiedo perdon.

Mon. Non proseguite

Più questo scherno atroce.

Fos. (sottovoce) Lo voleste;

Vostra è la colpa.

(si sente dentro le scene un colpo di pistola)

La Con. Oh Dio che fu?

Fos. Notturmo

Ladron forse sorpreso in questa parte

Dai miei vassalli.

Mon. (con disperazione) È lui... lui che cadeva
Forse trafitto adesso!..

Fos. (a Monaldesca) Un mio sicario

M'ha vendicato.

Mon. (rimane come percossa dal fulmine)

Ah!...

Fos. Del notturno evento

Meco; o Signori, ad indagar venite

La verace cagion.

(Fosco esce: le dame e i cavalieri lo seguono.)

— Alcuni vorrebbero trattenersi; Monaldesca
fa loro il cenno di partire)

SCENA V.

MONALDESCA sola.

Mon. Tutti partite...

Lasciatemi, lasciatemi... qui sola...

Da questa vilipesa or v'involate.

È stato un sogno? No; questo crudele

Istante di vergogna io l'ho subito!...
E' troppo! — E non bastò, perchè nel sangue
Di lui si volle vendicar. Spezzati
Ha la natura i suoi legami; adesso
Questa donna è una furia!

SCENA VI.

LEONELLO venendo dal fondo del giardino e detta

Leo. *Monaldesca.*

Mon. Chi mi chiama?

Leo. Son io!

Mon. Nume del cielo,
Io ti ringrazio, Su di te vibrato
Non fu dunque quel colpo?...

Leo. Ah sì... ma invano
Di ferirmi tentò!

Mon. Dimmi, vedesti,
Udisti tutto?

Leo. Sì... ma vendicarti
Tu devi, o donna: a fuggir meco sempre
Pronta sei tu?...

Mon. Sempre.

Leo. Il feroce veglio
Impedir lo potrebbe.

Mon. Ah no... lo vedi
La mia fronte è terribile... il mio sangue
Arde; delira la mia mente... un altro
Core mi batte in seno, e la vendetta
È il mio nume!

Leo. Così, così tu devi
Favellarmi. Lo giuri?

Mon. Ah sì lo giuro!



ATTO QUINTO

Sala nel Castello del Conte Fosco.

È notte.

Il tuono mugge da lontano.

SCENA I.

MONALDESCA sola.

Mon. Tremenda notte è questa, orrida al pari
Di quest'anima mia, come il delitto
Che compiere si deve. — Ei l'ha voluto...
Ma resta il tempo ad evitarlo ancora...
Ma una furia mi spinge, e più non posso
Ora il piede arrestar... ei l'ha voluto...
Sia pur così!...

SCENA II.

Fosco e detta.

Fos. Signora, al ciel levate
Le vostre preci: un'ora sol v'accordo.

Mon. E poi?

Fos. Morir dovete.

Mon. E condannarmi

Chi potete?

Fos. È giudice l'offeso

Consorte adesso, e domandare osate

Chi qui condanna? Il punitor son'io.

Bisogno avete d'implorar dal cielo

Il suo perdono; e vel consento: un'ora,

Avete inteso?

Mon.

Un' ora?...

Fos.

E poi, signora,

L' eternità. *(esce)*

SCENA III.

MONALDESCA sola.

Mon.

Paventa, a te sul capo

Pur-la morte è sospesa, e tu cadrai,

Non io !

(il temporale incomincia a imperversare)

(Monaldesca va alla finestra)

Per l' aria spaventosa e nera

Muggi, o tuono. Si svegli una tempesta

Qual mai non seppe imperversar sul mondo

La più tremenda — Oh ! la tempesta è il grido

Di Dio, che impreca a questa razza iniqua,

Che d' uomini si chiama. E questa cupa

Bufera a me conviene; in questa guisa,

O notte, io ti voleva. Egli m' avea

A perir condannata. A questa etade

Troppo orrenda è la morte. E s' io morissi

Pentita invece ? Aver potrebbe Iddio

Di me pietà : colpa non v' ha nel mondo

A cui l' immensa carità del cielo

Non distenda le braccia. Ma la morte

Mi fa paura, e la mia vita io salvo

Come l' avaro il suo tesoro. Il compro

Sicario è là, nelle sue stanze ; attende

Il fatale momento, e poi senz' ira

Senza rimorso il colpo vibra ; io posso

Trattenerlo... ma forse il suo pugnale

Allor si volge nel mio cor... Silenzio!..

Giù dal lido lo scalpito veloce

Di due cavalli io sento. È lui che arriva ;

Egli m' aspetta, e fuggir seco io debbo.

(suono di mandola dentro la scena).

La sua canzone è questa!..

Leo. (*dentro le scene canta la ballata del primo atto*).

Come chiamarti io debbo,
Donna del mio pensiero;
No che nel mondo intero
Nome per te non v'è.

Solo i celesti spiriti
Sanno quel nome, o cara;
Ma forse un dì s'impara
Stando vicino a te.

Mon. Anche in quest' ora
Di spavento e di colpa, o voce, il core
Tu d'amore m'inebrii e di dolcezza.
(*il temporale infuria*)
Io vengo teco!... Ah... ma nell'ombra veglia
L'implacato sicario!... In questo istante
Io salvarlo vorrei... Si corra... il Conte
Morir non deve!

SCENA IV.

S' apre un uscio segreto da cui entra LEONELLO e detta.

Leo. Monaldesca.

Mon. Ah! sei
Tu?

Leo. Dimmi, è spento? ah! dimmi, compiuta
È la vendetta?

Mon. No: fuggiamo assieme,
Ma di quest' uom non chiedermi la vita;
Si risparmi un delitto.

Leo. Ah no! mel chiedi
Invano: ei morir deve.

Mon. E perchè vuoi
Del suo sangue macchiarti?

Leo. Un giuramento
A me lo impone. D'altro sangue un giorno
Ei si tinse le mani; adesso io debbo
Vendicar mio fratello.

Mon. Ah! che dicesti?
Perchè parli così?

Leo. Non ti rammenti
Del povero pittore di Messina,
Renato di Sant' Angelo?

Mon. Che intendo!

Leo. Inorridisci a questo nome adesso?
Tu mi comprendi, non è ver?

Mon. Tremenda
Una luce dinanzi or mi balena.

Leo. Dimmi: giusta non è la mia vendetta?
E farlo io non dovea?

Mon. Taci!

Leo. Nel lieto

April della sua vita egli correva
Un sentiero di gloria e di speranza.
L'Arte, questa regina onnipossente
Che domina il creato, e all'uom comparte
La corona più splendida del mondo,
Detto gli avea con immortal sorriso:
Giovinetto, sei mio; della bellezza,
Che a chi l'intende all'Infinito è scala,
T'ispira al raggio e ti dispieghi intorno
Quanti colori ha l'universo.

Ed egli

Questa voce dell'Arte allora intese;
E m'abbraccia, o divina, io son tuo figlio,
Nella febbre gentil dell'entusiasmo
Gridò Renato. Il povero pittore
Indefesso sudò nei lunghi studi
Per guadagnarsi un pane, un nome, un serto
Dalla natal sua terra, e l'avvenire
Nell'infiammato suo pensier s'aperse
Bello come l'età de' suoi vent'anni.
Avverso spirito lo guatò; costui,

Disse, è felice, ma gettarlo io voglio
Nell' abisso dei mali.

Mon. Ah per pietade
Non narrar quell' evento.

Leo. Un dì m' ascolta;
Il superbo signor di Santa Chiara
Al suo castello lo chiamò; dipingi,
Giovinetto pittor, della mia donna
Le sembianze, gli disse, e largo premio
Ne avrai. S' accinse all' opera Renato
Con alacre desio; celeste ognora
Una donna vedeva a se dinanzi,
E sotto al suo pennello idolatrate
Ne crescean le sembianze. Ei ne divenne
Innamorato follemente.

Mon. Ah taci!

Leo. Infelice Renato! Il cor più forte
Un dì gli palpito: d' amor divenne
Ebra l' anima sua. Prostrato innanzi
Alla superba, le gridò piangendo:
Io v' amo, Monaldesca!

Mon. Io non dovea
Udir le sue parole.

Leo. E' ver, Renato,
Errò, ch' il nega? Ma la dama illustre
Dell' affetto di un povero pittore
Andar superba non potea; voleste
Fida consorte rivelar quel lieve
Error di un giovinetto al signor vostro;
Ed il vegliardo cancellò l' offesa
Tremendamente, non è ver?

Mon. Silenzio!

Leo. Due pugnali nel cor del giovinetto
Sposa e consorte han vendicato.

Mon. I miei
Rimorsi voi non conoscete!

Leo. O donna,
Tu non conosci le mie smanie orrende,
E la tetra mia vita, orba di tutte
Le gioje della terra. Oh! tu non sai

Della povera mia madre i dolori;
Non l'hai veduta tu cieca ed inferma
Gettarsi sul cadavere del figlio
Assassinato, e poi morir d'affanno
Dopo tre giorni!

Ion. Ora di lui pietade!
Perdonate!

Leo. Non mai: grida vendetta
Dall'inulta sua tomba il mio fratello.

Ion. Siete crudel: ma ad onta vostra io voglio
Salvarlo.

Leo. *(piantandosi fra Monaldesca e l'uscio, che
conduce alle stanze di Fosco)*

Invan lo tenti: ei morir deve!

Io sono inesorabile!...

(il temporale è al colmo)

Mon. Mi vibra

Un ferro in core... vendicar tu puoi
Il tuo fratel così!

Leo. No!... dell'ascoso

Sicario è forza che colpisca il ferro
Nel seno al tuo consorte.

Fos. *(dentro la scena)* Ajuto, io moro! *(momento
di silenzio)*

Leo. Ah, fu vibrato questo colpo alfine!...

Udisti, udisti tu?

Mon. Maledizione

Sul mio capo! Il delitto ora è compiuto.

Ah per pietà mi salva. Ecco, il vegliardo

Là sul tremendo limitar s'avanza.

Vedi? sangue egli gronda: ha gli occhi immoti

Come di vetro! O Leonello mio,

Fuggiam, fuggiamo.

Leo. O donna, io fuggir teco?

Mon. Non fosti tu che l'hai voluto?

Leo. O donna,

Io fuggir teco?... No!... Non m'hai compreso

Ancora?

Mon. L'amor tuo dunque è bugiardo?

Leo. Sì, fu mentito : non t'ho amata io mai!
Ho vendicato mio fratello !

Mon. *(alla rivelazione di Leonello rimane alcuni momenti come immobile e priva di sensi; poi con voce semispenta esclama):*

E' troppo

Atroce, il sai, la tua vendetta!... Eppure
Quest'ora infame io meritai... Nel sangue
Del mio consorte mi bagnai! — Son fatta
L'obbrobrio della terra. Ecco a che iniquo
Giorno m'ha tratta la tradita fede
E' un empio amor. Se mi vedesse in questo
Così fatal momento una spergiura
Donna, che ascolta seduttori accenti,
Inorridir dovrebbe a me dinanzi
E maledir la colpa, e dall'abisso
Allontanando il piè gridar: Sei fatta
Un terribile esempio, o Monaldesca!
(cade priva di sensi ai piedi di Leonello)

Leo. *(dopo breve pausa, e guardando Monaldesca svenuta innanzi a lui).*

Mi vendicai: ma la vendetta è infame
Gioja; or la sento, e mi punisca Iddio!



71853

FINE.

~~865~~